

**CLXXIX SEDUTA**

(POMERIDIANA)

**VENERDI' 28 GENNAIO 1972**

Presidenza del presidente CONTU

## I N D I C E

Bilancio interno del Consiglio (Approvazione dell'esercizio provvisorio):

ZUCCA . . . . . 4735

Comunicazioni del Presidente . . . . . 4735

Proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972». (194) (Discussione e approvazione):

RAGGIO . . . . . 4713

FADDA . . . . . 4718

SODDU . . . . . 4719

ZUCCA . . . . . 4722

DESSANAY . . . . . 4729

PUDDU, relatore . . . . . 4733

(Votazione segreta) . . . . . 4734

(Risultato della votazione) . . . . . 4735

Sull'ordine del giorno:

PRESIDENTE . . . . . 4713

*La seduta è aperta alle ore 18 e 45.**MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Interpello il Consiglio per conoscere se vi sono opposizioni a che venga messa all'ordine del giorno e discussa in que-

sta seduta la proposta di legge, presentata dal consigliere Puddu, concernente: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972». Se non vi sono obiezioni la proposta di legge si intende iscritta all'ordine del giorno e pertanto posta subito in discussione.

Discussione e approvazione della proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972». (194)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972», presentata dal consigliere Puddu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non posso nascondere la mia sorpresa, e penso che sia anche la sorpresa, lo stupore di tutti i colleghi del Consiglio per il fatto che la Giunta non ha ritenuto di dover comunicare questa sera le sue decisioni in ordine al voto con il quale stamane il Consiglio regionale ha respinto il bilancio di previsione.

DEL RIO (D.C.), Assessore agli enti locali, personale e affari generali. La Giunta è dimissionaria.

RAGGIO (P.C.I.). Mi fa piacere che lo dica, però...

PRESIDENTE. Si tratta di una procedura per lo meno insolita che io, come Presidente del Consiglio, non posso accettare e della quale vorrei far notare la gravità.

RAGGIO (P.C.I.). Io credo che il Presidente del Consiglio abbia autorevolmente interpretato l'opinione dei Gruppi dicendo le cose che ha detto. Comunque, siccome non sono le cose formali, ma le cose sostanziali che ci interessano, noi prendiamo atto del fatto che, anche se con una procedura sostanzialmente irriguardosa nei confronti del Presidente del Consiglio, la Giunta ha assunto le sue decisioni. Detto questo, poiché all'ordine del giorno vi è la discussione sulla proposta di legge per l'esercizio provvisorio, io desidero innanzitutto annunciare l'astensione del Gruppo comunista su questa proposta di legge. Con questa motivazione: che la responsabilità della situazione determinatasi, e che ha portato all'esercizio provvisorio, non ricade certo sul Consiglio ma sulla Democrazia Cristiana e sulla sua Giunta monocolori.

L'altro giorno il collega Pedroni, parlando a nome del Gruppo comunista, aveva indicato una via d'uscita per la difficile situazione politica che si era venuta a determinare. Il collega Pedroni, a nome del Gruppo comunista, aveva proposto alla Giunta che soprassedesse alla discussione del bilancio, che proponesse l'esercizio provvisorio e desse immediatamente le dimissioni. Questa ci sembrava la via più giusta, più realistica in quella situazione. Il dibattito che si è avuto in Consiglio e quindi il voto che lo ha concluso, ci hanno confermato che questa nostra proposta era la più giusta, la più realistica.

La Democrazia Cristiana e la Giunta hanno voluto invece imporre al Consiglio una prova di forza, un braccio di ferro. Democrazia Cristiana e Giunta sono uscite sconfitte da questa prova di forza. Dico questo, onorevoli colleghi, senza iattanza, ma per chiedere la vostra riflessione sulle difficoltà del momento. Noi dobbiamo riflettere sul come e sul perché

si è arrivati a questa situazione, a provocare una reazione, io credo giusta, del Consiglio che ha portato al rigetto del bilancio, al voto che voi conoscete. Credo che ciò costituisca un motivo di riflessione, senza iattanza, ripeto, sulle difficoltà di questo momento. Consentitemi di dire qualche cosa intorno alla situazione che abbiamo di fronte, perché credo che a questa responsabilità nessuno possa sfuggire.

Il fatto che la Democrazia Cristiana sia andata progressivamente abbandonando la linea autocritica, che aveva assunto nel novembre del 1970 prima, e poi con le dichiarazioni programmatiche della Giunta, sino a ribaltare questa linea, per tentare di allineare la situazione sarda con quella nazionale, tutto ciò riteniamo abbia fatto ripiombare la Sardegna in una profonda crisi politica dalla quale sembrava stessimo, sia pure a stento, per uscire nel gennaio di appena un anno fa; è nostra opinione che tutto ciò abbia fatto ripiombare la stessa Democrazia Cristiana in una crisi politica che, forse, è più profonda di quella che attraversò alla vigilia del novembre del '70, quando assunse, con quel documento della sua direzione regionale, la posizione che tutti conosciamo.

La scelta che allora fece la Democrazia Cristiana rappresentò un tentativo del tutto nuovo, rispetto ad altri precedenti, di risolvere la sua crisi interna sulla linea tendente a definire una diversa sua collocazione come forza autonomistica, in un rapporto nuovo con le altre forze autonomistiche e in particolare con l'opposizione di sinistra e con il nostro partito. Credo che, prendendo atto di questo, si debba fare questa constatazione: che l'aver abbandonato quella linea ha determinato conseguenze assai gravi per la Sardegna.

Io non voglio dire, onorevoli colleghi, come mi è parso anche dalle recenti dichiarazioni dei socialdemocratici, che tutta la responsabilità della drammatica situazione che la Sardegna attraversa e della assai preoccupante prospettiva, sia da attribuirsi interamente, esclusivamente a questa Giunta. No. Le cose vanno ricercate al profondo, nella politica na-

zionale e regionale che si è seguita nel corso di questi anni. Questa Giunta ha però la precisa e grave responsabilità di non essere stata capace, non dico di invertire, come si era impegnata a fare, ma di bloccare una tendenza così negativa. Credo che l'aver abbandonato la linea dell'autocritica intrapresa nel novembre 1970 abbia determinato conseguenze assai gravi per la Sardegna ed abbia posto la Democrazia Cristiana di fronte a vecchie e nuove difficoltà. Ora la Democrazia Cristiana non direi che è già in un vicolo cieco, però rischia di trovarvisi; anzi, forse in gran parte vi è già. E quel che è peggio, quel che più ci interessa, la Democrazia Cristiana rischia di portare alla paralisi la Regione, l'attività politica e legislativa della Regione.

Ora, onorevoli colleghi, la Giunta ha voluto questa prova di forza, è uscita sconfitta, si è dimessa: questa la situazione. Ma quali prospettive abbiamo davanti? Io credo che la difficoltà del momento, onorevoli colleghi, non stia solo e tanto nel fatto che il bilancio sia stato respinto — noi ci siamo battuti per questo e l'abbiamo ottenuto — ma nel fatto che alla luce di questo voto c'è stato un dibattito nel quale il partito di maggioranza, la Democrazia Cristiana, non si è impegnato con la volontà di aprire, indicare una prospettiva ad una crisi che di fatto era aperta e che ci saremmo trovati di fronte, comunque fosse andato stamane il voto sul bilancio. Entrambe le ipotesi hanno degli sbocchi che sono emersi nel corso del dibattito: sono infatti ipotesi a mio parere non solo sbagliate, ma anche non realistiche; la prima ipotesi che mi è sembrata essere presente nel discorso dell'onorevole Masia, e che probabilmente sarà la prima ipotesi alla quale il partito di maggioranza lavorerà immediatamente dopo la crisi, è che si debba andare verso un nuovo monocoloro, in attesa di tempi migliori, date le difficoltà determinate dal quadro politico nazionale.

La seconda ipotesi, anche essa presente, emersa nel dibattito, in particolare nel discorso, mi pare, del collega Spano, è che si debba ritornare indietro al centro sinistra, cioè in concreto, andare verso uno spostamento a de-

stra della situazione politica regionale; quest'ultima si è fatta pesare nel corso del dibattito come minaccia di un ritorno al passato, come arma di ricatto — pur dimostratasi inutile, spuntata — per mantenere in vita la Giunta monocoloro. Ora, colleghi, consentitemi, lo dicevo prima e lo ripeto, nessuna di queste strade è una strada giusta, nessuna di queste è realistica; se qualcuna pensa che si debba lavorare a queste ipotesi, noi andremmo verso una crisi di difficile soluzione, verso un pauroso aggravamento della crisi politica che la Sardegna attraversa. Un nuovo monocoloro non è possibile a parte ogni considerazione, nella concreta situazione, nell'attuale quadro politico nazionale e regionale. Un nuovo monocoloro non avrebbe più il significato politico di quello che voi proponeste e poi votaste appena un anno fa; esso avrebbe il senso di un arretramento profondo, avrebbe un altro significato e in questo modo credo tutte le opposizioni di sinistra lo guarderebbero.

Il monocoloro ha concluso, nel modo meno glorioso, direi con il voto di stamani, la sua esperienza. Del resto questa esperienza era conclusa ancora prima che il voto ne suggerisse la fine, perché lo stesso Partito Sardo d'Azione aveva già annunciato il suo disimpegno, il che penso, almeno così mi è sembrato di interpretare il discorso dei colleghi sardisti, poteva preludere a una uscita vera e propria dalla maggioranza. A me quella posizione è sembrata coerente con il ruolo che i colleghi sardisti assunsero in questa fase che doveva essere di transizione dal centro sinistra verso la formazione di una nuova maggioranza alla Regione.

Il ritorno al passato è un proposito non solo profondamente sbagliato, io credo, ma anche velleitario. Questo tentativo, che è emerso chiaramente dal dibattito, e per il quale sta lavorando principalmente il collega Soddu da diversi mesi, e con risultati — sempre — non incoraggianti, si è scontrato e si scontra con la realtà della Sardegna, con i suoi problemi che urgono, con le lotte dei lavoratori, con la volontà di rinnovamento del popolo sardo. E forse non è un caso, onorevoli colleghi, che questa Giunta monocoloro, che ha

cambiato il segno nel corso di quest'anno, sorta per aprire una prospettiva, sia andata via via collocandosi come uno strumento che chiudeva e investiva questa prospettiva. Forse non è un caso che questa Giunta monocolora sia caduta proprio nel momento in cui operai, lavoratori, popolazioni del Sulcis sono scesi in lotta per rivendicare assieme la soluzione del problema di Carbonia, del Sulcis, una nuova politica, un nuovo indirizzo della nostra Regione.

Questa ipotesi del ritorno al passato si scontra col «no» fattosi via via sempre più preciso dei compagni socialisti, degli amici sardisti; con le resistenze — sappiamo tutti che sono tante — presenti all'interno della stessa Democrazia Cristiana.

E' risultato da questo dibattito recente che in sostanza per un ritorno al passato si può fare affidamento sulla compattezza solo del partito repubblicano e del partito socialdemocratico e (credo che, francamente, voi sarete d'accordo con me) questo non è molto, non è sufficiente. Ora io non credo, onorevoli colleghi, che a noi sia necessario riflettere su questa situazione e sulle ragioni delle resistenze, della opposizione sempre crescente e ampia a un ritorno al centro sinistra; una opposizione che passa anche all'interno della Democrazia Cristiana, e non dico all'interno di questo o quel gruppo, ma direi all'interno della Democrazia Cristiana nel suo complesso.

La verità è che mi pare che questo sfugga tutt'ora ai socialdemocratici, come è risultato dal discorso dell'altro giorno del collega Defraia. La verità è che la situazione della Sardegna è del tutto particolare rispetto alla situazione di qualsiasi altra regione italiana. E' una situazione particolare rispetto a quella nazionale, anche se evidentemente nel quadro della situazione nazionale si colloca. Al di là del suo fallimento evidente, clamoroso, più volte denunciato sul piano economico, su quello sociale, il centro sinistra è stato qualche cosa che ha offeso, che ha ferito quella esigenza, quella aspirazione ad una unità di forze sociali, di masse popolari, di forze politiche democratiche, a quella unità di popolo, a quella unità autonomistica e sardista nel senso più pieno

che è fatto caratteristico della situazione sarda, che è aspirazione antica del popolo sardo. Non c'è, onorevoli colleghi, regione d'Italia, non c'è angolo del nostro Paese in cui questa esigenza di unità non sia così profonda, così sentita, così radicata perché non c'è nessuna regione d'Italia che abbia come noi abbiamo una questione nostra da risolvere, una questione sarda, come spesso abbiamo detto; una questione particolare, diversa, nostra proprio, differente da ogni altra regione, una questione così come si è andata storicamente determinando nelle sue componenti economiche, sociali, etniche e culturali nell'ambito, certo, della più generale questione meridionale, ma con sue proprie caratteristiche. Con essa questione siamo costretti a fare i conti. Ogni volta che tentiamo di mettere la gabbia a questa esigenza, a questa spinta alla unità profonda, noi ci scontriamo con questa realtà, che non troviamo in altre regioni.

Ecco la ragione profonda della crisi che attraversiamo, nel ritrovarci di anno in anno, di sei mesi in sei mesi, di fronte alla crisi della Giunta regionale. E del resto con la questione sarda han dovuto fare i conti tutte le correnti di pensiero ideali e politiche, tutte le forze politiche nazionali che hanno voluto ancorare la loro lotta, la loro presenza nell'isola alla realtà concreta della Sardegna. Ecco la cosa che non avvertono i socialdemocratici quando tentano di eludere questi problemi e divagare in una polemica sciocca, su questioni altre volte discusse, altre volte risolte. Ecco cosa hanno perso di vista i repubblicani ex sardisti.

Ora noi stessi, onorevoli colleghi, noi comunisti, noi movimento operaio, noi socialisti abbiamo dovuto fare i conti in termini politici, dobbiamo fare i conti con questa realtà sarda, con la questione sarda; eppure abbiamo alle spalle Gramsci. Abbiamo alle spalle Gramsci, il suo patrimonio, il suo pensiero, la sistemazione ideologica del rapporto tra sardismo, autonomismo, socialismo. Noi stessi dobbiamo fare i conti con questa situazione e tanto più deve farli la Democrazia Cristiana che pure ha tentato di farli, secondo la sua ispirazione, se noi pensiamo alla politica contestativa, alla politica delle zone interne, se noi pensiamo

all'autocritica del novembre scorso, a questi tre fatti e cito solamente questi.

Ebbene, onorevoli colleghi, tutto questo non esprime forse il tentativo della Democrazia Cristiana di fare i conti con questa realtà? Certo su una linea che noi non condividiamo, perché una cosa è la politica contestativa, altra cosa è la linea di programmazione democratica. Una cosa è la concezione della lotta delle zone interne così come la D.C. l'ha elaborata, altra cosa è la nostra concezione delle zone interne, come dimensione territoriale del problema della riforma della pastorizia come riforma essenziale, anche se non esclusiva ai fini dello sviluppo generale della Sardegna, una cosa è l'autocritica del '70, un'altra cosa è la linea del blocco storico. Certo, non è la nostra linea; è vero che v'è una profonda differenza tra queste due linee, ma è anche vero che vi sono punti di convergenza per il fatto che nella politica contestativa, nella lotta per le zone interne, nell'autocritica del '70 la D.C. faceva uno sforzo per ancorare la sua azione in Sardegna a questa realtà della Sardegna, alla realtà espressa dalla questione sarda. Ebbene, onorevoli colleghi, qual è lo sforzo che fa oggi la D.C.? Ecco, questo io vi domando, ecco che cosa rimprovero ai colleghi D.C. che sono intervenuti nel dibattito; non di aver eluso un discorso su formule — anche esso importante naturalmente — ma di non averci detto come in questo momento intende recuperare, secondo la sua ispirazione, che non è la nostra, certamente ben diversa (guai a nascondere queste differenziazioni profonde) la sua funzione di partito che non rinuncia ad ancorarsi alla realtà sarda, di un partito che vuole concorrere in qualche modo a soddisfare quell'esigenza di unità che è il tratto caratteristico della situazione sarda.

Onorevoli colleghi, eppure questo sforzo bisogna farlo oggi, perché, badate, quando questo impegno politico è venuto a mancare nella D.C. — così come nella parte nostra, non è questo il punto — quando è venuto ad attenuarsi, affiorano certe componenti della questione sarda e premono anche in altre direzioni che sono — a nostro avviso — sbagliate: intendo il separatismo, il bilinguismo.

Però tutto ciò ci deve stimolare a superare le difficoltà di egemonia politica, le difficoltà che incontrano forze politiche democratiche a dare sbocchi giusti alla carica rinnovatrice sardista che nel corso di questi venti anni di esperienza autonomistica non si è atutita ma si è rinvigorita; ecco il dato positivo di questa esperienza. Una situazione dunque tutta particolare, quella nostra, quella sarda, e sbaglia profondamente chi pensa di poterla allineare meccanicamente alla situazione nazionale o al tentativo nazionale di spostamento a destra. Chi fa queste cose ferisce il popolo sardo, lo ferisce in un suo sentimento profondo.

Ecco perché noi sosteniamo, onorevoli colleghi, che nella nostra situazione, dopo questa vicenda e la sua conclusione, non solo è necessario, ma è indispensabile, è possibile riproporre a noi stessi il tema della unità fra le forze autonomistiche laiche e cattoliche.

Il tema del rifiuto della discriminazione contro una qualsiasi di queste forze e quindi, a maggior ragione, contro una forza qual è il nostro partito. Qualcuno ha scritto e qualche altro ha detto anche qui nei giorni scorsi, che abbiamo posto il problema del nostro ingresso in Giunta. Noi abbiamo posto un problema molto più profondo, molto più vasto; quello della unità, quello di come sia possibile andare avanti, sia pure attraverso tappe, momenti di transizione, verso una nuova maggioranza di governo che comprenda, certo, se vuol essere unitario, anche il partito comunista.

Il problema di chi sta in Giunta, onorevoli colleghi, è davvero secondario, marginale, rispetto a questa essenziale questione. Il collega Defraia l'altro giorno si mostrava preoccupato per questa prospettiva. Egli ha detto: voi siete all'opposizione, avete un ruolo importante, state molto bene all'opposizione, siete una grande forza positiva, costruttiva; che cosa succederà quando voi mancherete alla opposizione? Io mi rendo conto che questo è un problema serio perché il vuoto che noi verremo a lasciare, difficilmente potrà essere colmato dal collega Defraia e dalla socialdemocrazia. Ma, ripeto, il problema che oggi si

pone non è tanto di chi e di quanti staranno all'opposizione, ma è di chi e di quanti saranno disposti ad impegnarsi per avviare una svolta profonda, radicale negli indirizzi politici, nella gestione della Regione, per battere i nemici interni ed esterni della Sardegna, per far uscire l'Isola dalla drammatica crisi in cui l'avete cacciata, colleghi della D.C. e dell'alleanza dell'ex centro-sinistra; per respingere l'attacco eversivo di destra.

Perciò poniamo un problema di concrete scelte politiche e programmatiche e poniamo un problema di unità di forze per sostenere queste scelte. Poniamo una esigenza impellente di unità autonomistica su un chiaro programma di svolta. I socialdemocratici respingono questa esigenza; essi si collocano fuori dal quadro autonomistico, essi, di loro volontà, di loro iniziativa.

Noi proponiamo che non si vada al nuovo monocolore e che non si vada indietro col centro-sinistra: sarebbe deludere le questioni reali e sarebbe aggravare ancora la già preoccupante crisi che ci troviamo di fronte. Noi riteniamo che si debba riflettere in questi giorni tutti quanti sulla necessità di avviarcisi ad un programma concreto ed adeguato di governo della Regione, che sia il frutto di una intesa e di un confronto tra tutte le forze autonomistiche, laiche e cattoliche; un programma che si ispiri all'esigenza di sostenere ed attuare le conclusioni della Commissione di inchiesta sul banditismo. Noi proponiamo una nuova maggioranza di governo della Regione, non delimitata dalle sole forze che comporranno la Giunta ma comprendente anche il nostro Partito. Avanziamo questa proposta alla vostra riflessione, appunto come proposta che nasce da una esigenza reale; da una situazione qual è quella sarda che io ho detto prima essere diversa da altre.

Noi pensiamo che nell'attuale momento a questa linea responsabile di unità autonomistica non esista una alternativa accettabile. O si va su questa linea o si apre la strada alla destra economica, politica, a tutte le forze antidemocratiche e antiautonomistiche. Vie intermedie, nella concreta situazione sarda, non esistono. Del resto, onorevoli colleghi, questa

è l'esperienza che abbiamo alle nostre spalle e questo diciamo, appunto, sulla base di questa esperienza.

Io credo che le sinistre operaie, il nostro partito, il Partito Socialista, il P.S.I.U.P., lo stesso Partito Sardo d'Azione, che non è forza di sinistra, ma è forza democratica, progressista, autonomista (all'interno del movimento di classe — onorevole Fadda — noi usiamo questa definizione in senso un po' rigoroso: solo nel senso di sinistra operaia), ma è partito progressista, autonomista, io credo che queste forze abbiano fatto uno sforzo serio, responsabile, che è costato anche dei sacrifici a ciascuno di noi e anche rinunce in nome dell'unità; e credo che questo sforzo unitario non vuol provocare una contrapposizione frontale con le forze autonomistiche cattoliche, ma vuol essere un contributo, un punto di riferimento per una più ampia — la più ampia possibile — convergenza autonomistica.

Questo io ho voluto dire, onorevoli colleghi, per esprimere la nostra opinione e anche per dire quelli che, secondo noi, sono i temi sui quali in questi giorni non facili la nostra riflessione deve misurarsi.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

**FADDA (P.S.d'A.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non desidero esprimere troppi commenti per quanto è avvenuto stamane, perché i fatti si commentano da sé. A noi sardisti, a conclusione di questo evento, resta la coscienza di avere operato con lealtà fino in fondo, nella consapevolezza di servire, anche in questa occasione, la Sardegna. Così abbiamo fatto sino ad ora e così faremo ancora domani.

Anzitutto mi sia concesso di rivolgere al Presidente Giagu e alla Giunta che egli ha presieduto, perché immagino che trarrà formalmente le conseguenze del voto di stamane, tutto il nostro apprezzamento per quanto essa Giunta e il suo Presidente hanno fatto in questo scorcio di tempo in cui il monocolore ha espresso la politica di governo in Sardegna, per quanto hanno fatto nella constatazione

## VI LEGISLATURA

## CLXXIX SEDUTA

28 GENNAIO 1972

delle difficoltà legate al breve tempo e legate al momento politico più generale in cui più prepotente e più pressante si è manifestata la volontà e la vocazione centralistica del Governo nazionale. Noi riteniamo che con il concorso del Consiglio, soprattutto con il concorso delle forze più autenticamente autonomistiche e popolari, ancorché non interessate direttamente alla gestione del potere, questa Giunta ha servito l'autonomia attraverso una produzione che l'ha qualificata e che in altre circostanze non si sarebbero potute realizzare e in ogni caso non si sono realizzate.

D'altro canto, però, dato atto di questo, ci resta da dire che la crisi, che verrà formalizzata, era in atto ed era nelle cose. L'approvazione del bilancio non escludeva nè poteva allontanarla troppo nel tempo. In questo senso anche noi ci eravamo pronunciati, ma auspiciamo che, al di là dei bizantinismi che tendono a ricercare le cause di una dissidenza odierna all'interno della Democrazia Cristiana, piuttosto che questo noi auspiciamo che ad altre cose sia diretta la posizione di chi ha la responsabilità di assumere le opportune iniziative per dare sollecitamente alla Regione un governo.

Desideriamo e auspiciamo che chi ha questa responsabilità si muova e si muova presto. Ancora, che la soluzione sia conforme alle prospettive e alle linee da noi chiaramente indicate nel corso del dibattito sul bilancio, prospettive e linee che mantengono la loro validità e che, ripetiamo, avevano sostanzialmente condizionato il nostro appoggio al monocolore. Siamo oggi, come eravamo allora, nella prospettiva e nella concretezza disponibili per svolte nuove e qualificanti in senso autonomistico, ovviamente; non siamo disponibili per un ritorno a posizioni del passato che già con il monocolore erano state superate e giudicate dalla stessa Democrazia Cristiana sepolte (onorevole Soddu, lo dichiarò anche lei); soprattutto auspiciamo che la Democrazia Cristiana sarda sappia dare ancora una volta — come ha saputo dare dieci mesi fa, un anno fa — esempio chiaro di emancipazione dalle ipoteche romane e da qualsiasi imposizione che attenti all'autodeterminazione in campo di

scelte e di linee politiche e di formule di schieramento.

Questo ci interessa, al di là di tante altre cose, dello intervento, della partecipazione al potere: che tutti i partiti, dalla sinistra alla destra — lo dico proprio col cuore in mano — fossero sardisti, mantenendo la loro bandiera, noi saremmo i più felici del mondo. Questo ci interessa soprattutto. Poi i sardisti potranno, come qualcuno dice ironicamente, essere soppiantati o potranno essere partecipi; passa in seconda linea questo; ma che questo Consiglio regionale sia l'espressione dell'autonomia anche in queste cose.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, è stato da più parti rimproverato alla Democrazia Cristiana di non aver chiarito, nel corso del dibattito sul bilancio, la propria posizione e di non aver espresso, non tanto la sua opinione intorno al bilancio, quanto gli orientamenti e le linee per il futuro. Ora io non credo che questa accusa, o questo rimprovero, siano fondati. Credo che gli amici che hanno parlato a nome della Democrazia Cristiana, il capogruppo onorevole Spano, l'onorevole Lilliu, l'onorevole Carrus, l'onorevole Bertolotti e l'onorevole Baghino abbiano, non soltanto posto l'accento sui contenuti del bilancio e su alcuni aspetti particolari di esso, ma abbiano anche — attraverso l'esame del bilancio — considerato le linee politiche del presente e del futuro.

Io mi rendo conto che non è neppure questo il momento per anticipare le linee della futura azione politica della Democrazia Cristiana. E credo che i colleghi si rendano conto come me della delicatezza della situazione che si è venuta a creare col voto negativo sul bilancio e con le dimissioni della Giunta Giagu. E non è neppure senza imbarazzo che io, segretario della Democrazia Cristiana, parlo stasera per registrare un dissenso che si è verificato all'interno del nostro gruppo nel voto sul bilancio in forme che noi condanniamo politicamente e anche sul terreno più propriamente morale.

## VI LEGISLATURA

## CLXXIX SEDUTA

28 GENNAIO 1972

Riteniamo che un dissenso possa essere espresso all'interno del nostro partito, ma che il dissenso, in ordine soprattutto a documenti così importanti, vada sempre espresso apertamente e chiaramente.

Ma più che questi fatti interni, che pure sono per noi gravi e preoccupanti, ci preoccupa la situazione politica che, con il voto sul bilancio, si è venuta a determinare.

Senza voler anticipare decisioni che spettano agli organi statutari del nostro partito, io posso comunque affermare qui che la posizione della Democrazia Cristiana in questa vicenda, come in tutte le vicende di questi mesi, è estremamente chiara, lineare e coerente. Non credo che le accuse che vengono da sinistra possano trovare giustificazioni in un atteggiamento concreto della Democrazia Cristiana e dei suoi uomini.

Noi abbiamo dato vita al monocolore per esigenze particolari, che non è il caso qui di richiamare; abbiamo assegnato al monocolore una funzione di ampio chiarimento della situazione politica sarda. Riteniamo che questa funzione il monocolore l'abbia ampiamente assolta e al Presidente e agli uomini che componevano la Giunta, va il nostro ringraziamento, non solo per il ruolo che essi hanno svolto nell'ambito della attuazione programmatica, ma soprattutto per il ruolo politico che il monocolore ha svolto e che si poteva concludere più degnamente di come si è concluso quest'oggi. Ma — ripeto — riteniamo che la Democrazia Cristiana abbia, in questi mesi, portato avanti, assieme alla Giunta che essa ha espresso, una posizione chiara, coerente e lineare.

Noi non abbiamo rinnegato quanto di recente o di lontano gli organi del nostro Partito hanno ritenuto di dover dire, di dover indicare come linea politica; va però, anche a questo proposito, fatta giustizia intorno al significato di certi documenti. Ci si attribuisce a volte decisioni di condanna del passato della Democrazia Cristiana e dei Governi che essa ha espresso in Sardegna e in campo nazionale. E' stata sempre lontana da noi questa volontà di feroce demolizione del nostro passato; noi non abbiamo rispetto al passato niente di cui vergognarci, niente da nascondere, niente da

rinnegare; riteniamo però che ci sia nella politica, come in tutte le cose, un profondo processo di rinnovamento. Non dobbiamo guardare al passato, rimanendo ad esso collegati sempre e automaticamente, senza che esista da parte nostra la capacità di guardare al futuro con mente aperta; del passato non rigettiamo le esperienze feconde, le battaglie che gli uomini della D.C., impegnati nelle varie Giunte, hanno combattuto per il progresso della Sardegna, per l'autonomia, per la rinascita. Se qualcuno ha voluto dare ai nostri documenti questo significato, ha profondamente sbagliato giudizio nei confronti della Democrazia Cristiana.

Noi siamo fedeli alla nostra tradizione, ed al nostro passato, però questo non ci impedisce di registrare i mutamenti della società e del tessuto economico, nè i mutamenti nel comportamento delle forze politiche, ai quali noi guardiamo con l'attenzione che essi meritano. Quando il Partito comunista, per bocca del suo vice Segretario nazionale, dice che non solo vuole un mutamento della formula politica che governa la Regione sarda e della maggioranza che la sostiene, ma vuole una formula e una maggioranza in cui sia parte determinante il Partito comunista stesso, noi diciamo che questo è un profondo mutamento nello atteggiamento del Partito Comunista Italiano e lo valutiamo per quello che esso vale, cioè come un fatto importante, molto importante nella vita politica sarda.

Ma ci sia consentito anche, insieme a questa valutazione, di valutare in autonomia il comportamento della Democrazia Cristiana e le alleanze che la Democrazia Cristiana ritiene di dover stipulare, il governo cui intende dar vita in Sardegna e fuori della Sardegna.

Noi non possiamo — e lo diciamo subito — dire di essere pronti a far entrare il partito comunista in una maggioranza non ben distinta, non ben determinata, e neppure ben qualificata rispetto ai suoi contenuti programmatici.

Non possiamo, soltanto col dichiarare di voler entrare in una siffatta maggioranza, ritenere di aver perciò stesso prestabilito le condizioni perché tale coalizione si configuri

come maggioranza organica di governo. E non credo che se si dovessero configurare in Sardegna i termini di queste maggioranze siano proponibili alla Democrazia Cristiana come discriminazione di altre forze politiche e popolari, quali noi riteniamo siano ancora oggi il partito socialdemocratico e il partito repubblicano; noi riteniamo anche di non avere da fare discriminazioni aprioristiche, e lo ripetiamo in questa sede nel momento in cui si apre la crisi, perché sia chiara la posizione della Democrazia Cristiana.

Noi riteniamo che ci siano ancora, in Sardegna, le condizioni per tentare una larga alleanza di governo su posizioni programmatiche progressiste e di accentuata difesa della autonomia; e ci rendiamo conto — e lo dico subito — che le discriminazioni — se debbono avvenire — debbono avvenire sul terreno dei programmi, dei contenuti, e non su quello delle astratte formule di alleanza tra le forze politiche.

Noi stiamo ancora aspettando che ci si dica, da parte di coloro che affermano essere improponibile in Sardegna un discorso con tutte le forze democratiche, quali sono i motivi di questo rifiuto alla trattativa con tutti i partiti democratici. Con ciò non vogliamo dire che la Democrazia Cristiana si appresta automaticamente a dar vita ad una formula di Governo quadripartita o pentapartita che dir si voglia; vogliamo solo dire che ci apprestiamo a verificare le condizioni del futuro governo, della futura alleanza con tutte queste forze, senza portare in questa verifica futura motivi di discriminazione a sinistra, però senza portarne rispetto ai nostri tradizionali alleati.

Noi rifiutiamo, come abbiamo sempre rifiutato, qualsiasi discriminazione anticomunista all'interno di quest'aula; però — così come fermamente rifiutiamo le discriminazioni anticomuniste — altrettanto fermamente rigettiamo le discriminazioni nei confronti di forze democratiche ed autonomistiche.

E crediamo anche che sia difficile e costutisca per noi motivo di riflessione profonda il nuovo modo con cui vengono ad atteggiarsi le forze di sinistra in questo Consiglio regionale e fuori di esso. A tal riguardo noi aspet-

tavamo chiarimenti in questo dibattito sul bilancio soprattutto da parte del partito socialista. Noi vorremmo avere, dal partito socialista, risposta a domande che la Democrazia Cristiana ha posto con chiarezza. Noi vogliamo sapere dal partito socialista se la sua preferenza per una formula ristretta di collaborazione con il partito socialdemocratico, la D.C. e il partito repubblicano è una preferenza che si concretizza in una esclusione di qualsiasi altra forma di collaborazione. Noi vogliamo sapere dal partito socialista se la nuova, dichiarata unità a sinistra che si è costituita in questo Consiglio, o che meglio si è costituita a Roma per l'elezione del Capo dello Stato e viene trasferita in Consiglio regionale meccanicamente, se questa unità a sinistra che si è dichiarata in Consiglio permane anche in occasione di una alleanza di governo con la D.C. Io credo che il partito socialista comprenderà l'imbarazzo nel quale si troverebbe una maggioranza di Governo ove non fosse chiaro che essa è una maggioranza in sé compiuta anche se non strettamente delimitata in termini assembleari.

Noi chiediamo al partito socialista di chiarire come è possibile che si faccia un governo con la D.C. e un patto di unità e di azione con il partito comunista, che non fa ancora parte della maggioranza di governo e che, presumibilmente, non potrà farne parte. Noi ci troviamo, nel momento in cui si apre la crisi, di fronte a questi problemi politici che non sono certamente né facili né lievi.

Ci sorprende che il Capogruppo del partito comunista, l'onorevole Raggio, abbia già individuato le linee verso le quali si muove la D.C. Si fanno già le prime, le seconde, le terze ipotesi. Noi non siamo così bravi, né siamo così preveggenti rispetto agli accadimenti politici che vanno verificandosi. Mi consenta, onorevole Raggio, il suo discorso a me è sembrato un discorso che già vedeva, non oggi ma prima di oggi, prima di quando è avvenuto il voto, una certa situazione. Noi siamo convinti della vastità e dell'ampiezza dei problemi che abbiamo davanti. Siamo però pronti ad affrontarli con il coraggio, con la forza, con la chiarezza che la D.C. sarda ha già dimostrato

## VI LEGISLATURA

## CLXXIX SEDUTA

28 GENNAIO 1972

altre volte e che la D.C. sarda è pronta a dimostrare anche per il futuro. Il partito comunista sa, per la sua lunga tradizione e per il realismo politico che ispira in Sardegna e fuori della Sardegna la sua azione, che non basta diffondere in Sardegna e nel Paese lo *slogan* di una maggioranza che comprende il partito comunista perché questa maggioranza realmente si costituisca; così come non basta dichiarare di volere la rivoluzione per fare la rivoluzione; così come non basta dichiarare nella Costituzione di volere lo stato socialista per costituire uno stato socialista; così come non basta dichiarare di essere una repubblica antifascista per togliere dalla repubblica il vizio del fascismo.

C'è un largo cammino da percorrere e questo largo cammino da percorrere il partito comunista lo ha tutto aperto davanti a sé. Lo percorra. La D.C. è un grande partito, non lo diciamo così, per orgoglio, è un partito, come dice di sé il partito comunista, che viene da lontano e guarda lontano. Anche noi siamo un partito che viene da lontano e guarda lontano. Non abbiamo paura di misurarci con i problemi di oggi, non abbiamo paura di un mondo che avanza se questo mondo avanza in libertà, in democrazia, nel rispetto della persona umana. A questi valori noi siamo fedeli e su questi valori noi costruiremo tutte le future maggioranze di Governo.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

**ZUCCA (P.S.I.U.P.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non dirò, come il collega Soddu, che il voto espresso stamane contro il bilancio da alcuni consiglieri della D.C. sia da condannare, perché questo è un fatto interno della D.C. Credo che, al di là di questo aspetto politico - disciplinare, dobbiamo sottolineare che l'evento di stamane, se non altro, è servito a riportare nell'ambito istituzionale la crisi imminente della Giunta regionale, annunciata ormai da mesi e rinviata di settimana in settimana.

E' un voto del Consiglio regionale, comunque espresso, che ha bocciato il bilancio della

Giunta monocolore e con esso la politica generale di questa Giunta. Ed è un fatto positivo che questo voto, comunque si sia verificato, sia venuto dopo un dibattito in cui ciascun Gruppo consiliare ha avuto modo di precisare la sua linea, il suo orientamento, le sue proposte.

Ciascun Gruppo, dicevo, tranne uno, la D.C., che solo poco fa, attraverso un intervento dell'ultima ora del suo Segretario regionale, ha tentato di rimediare a questa assenza politica dal dibattito che si è fatto sul bilancio della Regione. Per cui possiamo affermare che dopo un anno di Giunta monocolore voluta dalla D.C., pur essendo la D.C. stessa, come diceva poco fa il suo Segretario regionale, un partito che viene da lontano — e non abbiamo difficoltà ad ammetterlo, infatti ha ormai superato l'età della famosa fanciulla apparsa sui manifesti parecchi anni fa — la D.C. non è partito che guarda molto lontano e comunque è partito che difficilmente può farsi imporre formule da altri. Quindi il monocolore lo ha scelto il Comitato regionale della D.C. e lo ha realizzato il Gruppo consiliare della D.C. con l'appoggio esterno fornito dal P.S.d'A. per i motivi che abbiamo sentito al momento della formazione della Giunta e che sono stati ribaditi anche l'altro giorno dai rappresentanti del P.S.d'A.

Dopo un anno di questo monocolore, che doveva servire a far decantare la situazione, a concedere un periodo di riflessione sulla autonomia che stava fallendo o era già fallita, sulla nuova Regione che bisognava costruire, dopo un anno di questo monocolore che doveva servire al chiarimento e al dialogo fra le forze politiche, dopo tre o quattro mesi di instancabile e diuturna attività del segretario regionale della Democrazia Cristiana per ricercare in conciliaboli più o meno noti chiarimenti e contatti con le altre forze che avevano con esso collaborato al governo della Regione, dopo tutta questa attività della Giunta, del Gruppo consiliare e del partito della Democrazia Cristiana, si è giunti in aula per ascoltare i chiarimenti *in extremis*, (non si può dire neppure *in articulo mortis* perché la morte è già avvenuta), *post mortem* della Giunta re-

gionale; un chiarimento che, come vedremo, non chiarisce un bel nulla. Perché non è chiarire far finta di non sentire, come ha fatto il collega Soddu che è stato attentissimo in aula, ma sembra che prima di entrare si sia messo due tappi nelle orecchie, in modo da non sentire quello che le altre forze politiche andavano dicendo in tutti questi giorni. Crisi della Giunta, crisi dell'autonomia, lo abbiamo detto più volte, lo avete detto più volte voi in discorsi e in pubblici comunicati, ma al centro di questa crisi, se non dobbiamo attaccare il destino cinico e baro, al centro di questa crisi, come ho altre volte detto, ci siete voi e nessun altro; c'è la Democrazia Cristiana, questo grande, grandissimo partito che viene da lontano e può darsi che vada anche lontano. In altri paesi europei, come ebbi a dire in altra occasione, veniva da lontano ma non è andato molto lontano. Qui, in Italia, circostanze particolari non del tutto politiche, dobbiamo pure ammettere, può darsi che gli diano un respiro più lungo; comunque siete un grande partito, non foss'altro perché pigliate molti voti e quindi, se non grande, per lo meno grosso lo siete certamente.

Dicevo, che cosa propone la Democrazia Cristiana? Per il momento non propone nulla. Qual è il problema in cui vi trovate ancora una volta, colleghi della Democrazia Cristiana? E' il problema che vi trovate di fronte da venti anni, dico da venti anni in Sardegna, come in Italia: se siete un partito uscito dallo steccato che vi eravate creato come cattolici, per avere il potere per il potere, oppure se siete usciti dallo steccato per avere il potere, per governare seriamente il Paese; e governare significa risolvere i problemi del Paese. Questo è il problema attorno al quale ruotate da venti anni. Ecco perché a noi fu facile dire l'inverno scorso (se la memoria non mi inganna), a circa un anno di distanza dalla nascita della Giunta monocolore da voi voluta, che finalmente non avreste avuto delle scuse, delle giustificazioni, infatti non avevate degli alleati su cui scaricare delle responsabilità come avete fatto in venti anni, vediamo cosa siete capaci di fare, di realizzare, come governate l'Isola, come affrontate i problemi. Qual è la posi-

zione nuova per creare la Regione nuova che andate annunciando, con un certo discorso da tanti anni, mentre fino ad oggi non si sono viste nè la politica nuova e tanto meno la Regione nuova? Accusandovi di velleitarismo non dicemmo che eravate in malafede, perché noi, fino a prova in contrario, non accusiamo mai nessuno di malafede.

Tutti avvertirono il tono nuovo, nuovo non tanto perché era più sommesso, se confrontato a quello vivace di altri Presidenti che avevano più voce, quanto perché era nuovo nel senso politico, voglio dire, delle dichiarazioni del Presidente. Una spietata autocritica che però ogni tanto rinnegate.

Il collega Soddu è il re, anzi il re no, perché ne abbiamo un altro nella D.C., il principe nel respingere a tappe forzate l'autocritica che vi eravate fatta, prima come Comitato regionale e poi trasfusa nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

Autocritica che giungeva addirittura a rifiutare il meccanismo di sviluppo e a impegnarci per intralciarlo e cambiarlo.

Per quanto concerne i nuovi rapporti con l'opposizione, basta rileggere le parole trasfuse da voi (e non filtrate da noi) nel vostro documento del comitato regionale e le dichiarazioni del Presidente della Giunta che io, nel mio intervento di allora, volli che rimanessero bene nel verbale del Consiglio, perché sapevo che a distanza di mesi avreste fatto di tutto per dimenticare e quei comunicati e quelle dichiarazioni o per considerarle, come qualche collega poco fa sussurrava, un errore di gioventù o un errore di una giornata. Quelle dichiarazioni sono rimaste per la massima parte pura enunciazione verbale, egregi colleghi. Ho detto, mi pare, anche in Commissione, intervenendo sul bilancio, e lo ribadisco, che con la caduta del centro sinistra, soprattutto all'interno delle Commissioni, si è creato un rapporto, come dire, più aperto che la Giunta, ora per buona volontà ora per profonda consapevolezza della propria debolezza non ha certamente impedito; e possiamo dire che anche noi abbiamo dato una spinta in questa direzione. Questo c'è stato, è un dato positivo, non sarà difficile tornare indietro qualunque sia la for-

mula che troverete per il futuro per uscire dalla crisi: un tentativo in tal senso non potrà configurarsi come una politica nuova per creare una regione nuova.

Del fatto che ciò che fu dichiarato allora sia rimasto sul piano delle intenzioni e del velleitarismo, certo, la colpa è della Giunta, ma non solo della Giunta, ma della Democrazia Cristiana che quella Giunta, come ricordava Soddu, ha espresso, che quel programma ha avallato; dobbiamo dire che, in particolare, quel programma ha contribuito notevolmente la Democrazia Cristiana sarda a rendere velleitario come avevamo previsto.

Siamo, egregi colleghi, a metà della legislatura e siamo al punto di partenza. Questa è l'amara constatazione che dobbiamo tutti fare. Anzi, i calcoli non sono sbagliati, se non avessimo la proroga a cinque anni, avremmo già superato la metà della legislatura.

Il centro sinistra, ecco il chiarimento che poco fa il collega Soddu ha voluto dare, che cos'è? Il chiarimento è una riedizione allargata del centro sinistra, cioè nel pensiero recondito del collega Soddu, e non solo del collega Soddu, il Partito Sardo d'Azione che era uscito dal centro sinistra ha riassaggiato, non dico il potere perché non ne aveva, ma il gusto di stare in maggioranza, e quindi può darsi che con quell'uscita il centro sinistra venga rivisto e che da quadripartito si passi al pentapartito. Una maggioranza indubbiamente molto grossa e che indubbiamente si avvicina ai due terzi del Consiglio.

Il chiarimento, quindi, è molto semplice: per il collega Soddu il quadripartito non ha retto perché era già fallito nella precedente legislatura. E' fallito in questa legislatura per due volte perché in occasione di nuove crisi si dimenticano le vecchie; siamo già alla terza o quarta crisi in questa legislatura e due sono state crisi del centro sinistra che si aggiungono alle altre e, allora, come si apportano le correzioni alle crisi del centro sinistra? Allargando al Partito Sardo d'Azione; così la famiglia democratica si allarga, il numero dei voti in aula è maggiore e quindi le leggi passano non perché siano buone, ma perché

la maggioranza è più numerosa e quindi è più difficile che le leggi vengano respinte.

Ecco il chiarimento ed il grande disegno strategico che ci ha enunciato il collega Soddu, con scarso rispetto, debbo dire, dei partiti che hanno espresso loro dichiarazioni in quest'aula e nessuno di noi, neppure il collega Soddu, è autorizzato a pensare che si tratti di rappresentanti, come dire, un po' allegroni, un po' allegretti, che fanno a nome dei loro partiti delle dichiarazioni qui giusto per farle ma che poi, sotto pressione della D.C., di fronte a fettine di potere, si rimangiano tutto e accedono al grande disegno strategico che, dopo un anno di riflessione, il collega Soddu ci ha propinato in quest'aula. Non più il centro-sinistra quadripartito ma il pentapartito, con la prospettiva anche dell'esapartito; ritenendo che sia bene, non si sa mai, allargare sulla destra coinvolgere i liberali e quindi costituire un esa-partito ancora più numeroso col risultato di ridurre l'opposizione a pochi consiglieri. E' un disegno strategico che, se ci fossero venti posti in Giunta, probabilmente avrebbe una certa quale possibilità anche di riuscita, a patto che i partiti nominati dal collega Soddu accettassero di rimangiarsi quello che hanno detto. Il centro sinistra ha fallito per sei volte in questi ultimi anni, ha fallito il monocolorismo velleitario dell'onorevole Giagu, ha fallito cioè la D.C.; però questo grande, grosso partito, che viene da lontano e va lontano, ha fallito nella gestione dell'autonomia e con essa ha fatto fallire tutti gli alleati che via via si sono trovati al suo fianco nella gestione dell'autonomia. Si dirà, come ha detto qualche collega in vena di sarcasmo, di ironia o di allegria: noi abbiamo il triste doloroso compito di governare, perché il popolo ci ha eletto e quindi dobbiamo governare; ed io riconosco che, avendo la D.C. la maggioranza relativa, sfiora anzi la maggioranza assoluta, è condannata, poveretta, (ormai è anche in età) ad esprimere la Giunta; ma non a governare, perché di fatto voi non avete mai governato la Sardegna. Voi avete avuto delle Giunte regionali e, sia per condanna, sia con merito o senza merito, le fate ancora, ma è difficile poter af-

fermare, di fronte al quadro disastroso, disperato che è uscito da questo dibattito, e non solo da questo dibattito, voi abbiate governato la Sardegna: non avete mai governato nel senso classico e politico che la parola ha sempre significato.

Il monocolorismo è stato l'ultima prova. Quando qualcuno dei vostri colleghi — mi pare i colleghi del gruppo di Forze Nuove di Nuoro — mi ha rimproverato che io ed il partito abbiamo visto con una certa simpatia il monocolorismo, io ho risposto che non è questione di simpatia. Un partito che ha 36 consiglieri, chiede, ai sardi ed al Consiglio regionale: lasciatemi il potere da solo, vedrete che politica nuova faccio; ebbene vediamo la politica nuova. Dopo sei mesi la Giunta era già in crisi, come tutti ricorderete da luglio; poi la crisi si è riassetata perché era arrivata l'estate che per il popolo italiano, il quale d'estate ha molto caldo, è la stagione consacrata alle ferie; si sarebbe potuto utilizzare ottobre per la crisi, ma non si sapeva che pesci pigliare e allora, il collega Soddu, da esperto navigatore di cose politiche qual è, ha trovato il modo di prendere tempo, non per far la crisi, ma per lasciare la Giunta in carica a crisi chiusa, per vedere, sperimentare, ricercare, chiarire, incontrarsi, parlare con determinati partiti. E siamo arrivati agli ultimi avvenimenti in ordine cronologico: doveva riunirsi domani, se le notizie della stampa sono esatte, la direzione della D.C. e successivamente il suo comitato regionale, per dire al monocolorismo le parole affettuose che il collega Soddu ha pronunciato in quest'aula, ringraziare il Presidente dell'opera svolta, però, ad invitarli, «siccome siete stanchi», a dimettersi per dar luogo a qualche cosa d'altro che ancora non è ben definito ma che il collega Soddu ci ha fatto balenare, un bel pentapartito, indubbiamente robusto, tale da poter sopportare l'onere del potere regionale.

Questo era già deciso, quindi la bocciatura del bilancio è solo il fatto occasionale che ha anticipato, di 24 - 48 - 72 ore, la crisi che il comitato regionale della D.C. si apprestava ad aprire un po' per obiettive condizio-

ni di vita del monocolorismo, un po' per la richiesta, anche questa pubblica, dei colleghi di Forze Nuove di Nuoro, che, non avendo condiviso il monocolorismo, se non per disciplina di partito, ne chiedevano al più presto la crisi. Ebbene, egregio collega Soddu, lei dice: non abbiamo niente di cui vergognarci e niente da nascondere. Io concordo, un partito non può vergognarsi, si può vergognare una persona, una coppia di persone di sesso uguale o diverso, ma un partito, essendo un aggregato collettivo, come fa a vergognarsi collettivamente? Occorrerebbe un meccanismo molto complicato, elettronico per dire: all'ora X ci vergognamo, in modo che tutti gli iscritti, a quell'ora avessero la faccia rossa per la vergogna di quello che hanno fatto. Quindi i partiti non possono vergognarsi, e nascondersi ancor meno, perché, per quanto si tenti di farlo, i fatti politici sono fatti pubblici, i risultati della vostra politica sono sotto gli occhi di tutti, che cosa avete da nascondere? Niente, questo è chiaro; il fallimento è chiarissimo senza bisogno che ci sia una dichiarazione da parte del Tribunale per la bancarotta fraudolenta. Dice il collega Soddu: siamo legati alle tradizioni, ma non siamo così ciechi da non guardare avanti. Il passato va bene, ma il presente ... eccetera. I nostri uomini hanno sempre lottato per il progresso, l'autonomia e la rinascita.

Anche a questo proposito debbo ricordare che io ho conosciuto una certa serie di Presidenti, durante l'arco di vent'anni: avevano voglia di lottare contro il progresso, contro l'autonomia e contro la rinascita? E' difficile dirlo, fatto sta che il progresso c'è stato, nel senso che abbiamo progredito nell'emigrazione: prima cinquantamila poi centomila, 150, 200, 250, 300 mila emigrati; è un progresso indubbiamente, nel senso che più gente se ne va e più spazio c'è per noi.

Denunciamo tutti che l'autonomia è in crisi e la rinascita è l'araba fenice che bisogna ricercare perché non si vede da nessuna parte, come ci hanno ricordato, poco fa, per l'ennesima volta, i rappresentanti di Carbonia venuti a dirci, siccome ce ne eravamo dimen-

## VI LEGISLATURA

## CLXXIX SEDUTA

28 GENNAIO 1972

ticati, che cosa è stata la rinascita in questi venti anni. Quindi non servono a niente questi ricordi, come dire, sentimentali, moralistici. I partiti si giudicano non per quello che volevano fare, ma per quello che hanno realizzato, egregio collega Soddu.

Il fallimento credo sia sotto gli occhi di tutti, per cui voi potete fare anche un comunicato del vostro Comitato regionale uguale e contrario a quelli che avete fatto nel novembre del '70, nel momento dell'autocratica — allora la Democrazia Cristiana aveva un vento un po' sinistrorso che soffiava sulle sue vele — ma i fatti non li potete cambiare nè col comunicato di due anni fa, nè coi comunicati di oggi.

Rimedi a questa situazione? Egregi colleghi, avete fatto Giunte con tutti, o quasi, perchè, se avete avuto monocolori — come dire? — puliti, appoggiati da un partito autonomista e democratico come il Partito Sardo d'Azione, avete avuto anche monocolori, diciamo, un po' grigi, un po' meno puliti, appoggiati da liberali, monarchici e missini; avete fatto Giunte con tutti fuorchè con la sinistra. E io non dirò, come dice il partito comunista, «noi vogliamo...»; non vogliamo niente, questo è chiaro, però, indubbiamente, se una logica politica c'è, il più grosso partito dell'opposizione ha tutto il diritto di dire: «Avete fallito con tutti, l'unica formula che ancora rimane da esperire è questa», dopo di che non c'è che chiudere i battenti, andarsene a casa, rinunciare allo Statuto e fare un altro mestiere. *(Interruzione dell'onorevole Soddu).*

Collega Soddu, lei è ancora giovane. Dice: «Non abbiamo mai discriminato nessuno». Non avete discriminato nessuno fuorchè la sinistra. Discriminazione anticomunista: la mangiavate a pranzo, a cena e a colazione, per tanti anni! L'abbiamo sentita ripetere qui da Presidenti illustri, io ricordo. Brava gente, ma guai il Partito Comunista! Io ricordo che nel '49 ci fu offerto di collaborare alla prima Giunta con i sardisti; noi eravamo ancora Partito Sardo d'Azione Socialista; dicevamo: «E le altre sinistre?». Ci rispondeste: «No, le altre sinistre no, perchè i socialisti hanno il

patto d'unità d'azione con i comunisti, quindi se prendiamo i socialisti è come se ci fossero i comunisti, e come facciamo a portare i comunisti se noi siamo anticomunisti?». E allora noi vi abbiamo ringraziato del colloquio e abbiamo detto: «Voi potete fare tutte le Giunte che volete, ma voi porterete alla rovina l'autonomia». Dopo venti anni ci siamo (ci eravamo anche dopo dieci anni, per dire la verità): avete portato l'autonomia ad essere più niente, praticamente. Una espressione giuridica. Carta scritta, e contestata dal Governo, oltre tutto. Dove è l'autonomia? Abbiamo un Consiglio regionale, abbiamo una Giunta, cioè abbiamo le istituzioni, ma l'autonomia nella coscienza del popolo sardo dove è? *(Interruzione dell'onorevole Soddu).*

Ma egregio collega Soddu, a parte il fatto che non ho sentito il collega Raggio dire il contrario, io parlo per conto mio, il collega Raggio parla per conto suo. Che ci sia una sfiducia negli istituti, che con la vostra politica in venti anni abbiate alimentato, in Italia e in Sardegna, il neofascismo, questo è un dato di fatto che non potete negare, a meno che non vogliate attribuire il 13 giugno al fatto che esiste in Italia il Partito Comunista. C'era anche venti anni fa, prima che il neofascismo risorgesse; quindi è chiaro che chi ha prodotto il fenomeno del fascismo è la politica fallimentare del centro-sinistra, che ha compromesso ... *(interruzioni).*

Egregio collega, io ho sentito l'altro giorno quel repubblicano che addirittura piazzava l'alternativa fra fascismo e antifascismo ... era un giovincello — diciamo la verità — che aveva voglia di farsi ascoltare, e quindi diceva le battute, ma non è questa l'alternativa. Non siamo ancora a questo, per fortuna. Ma le riflessioni, dopo il 13 giugno, le preoccupazioni anche per le prossime elezioni, poichè siete voi ad esprimerle, vuol dire che le avete realmente.

Ebbene, il neofascismo è dovuto al fatto che all'improvviso questo popolo è impazzito e ha rivalutato una ideologia del passato? No, è qualunquismo, è protesta di ceto medio non orientato, di sottoproletariato non orientato che si esprime in questo modo. Voi sa-

pete molto bene che non era un voto ideologicamente formato, per fortuna, ciò non toglie però che sia preoccupante anche per voi e come partito e come forza che si dichiara, e non abbiamo da dubitarne, forza antifascista. E' una realtà, praticamente. (*Commenti*).

Caro collega Floris, io non credo che il fenomeno maoista incrementi il neofascismo; è che il fenomeno maoista, se vogliamo chiamarlo così, o dell'estremismo di sinistra o extraparlamentare, è il frutto ... non pretenderete di dirmi che le masse vanno a destra? Si esprimono in quelle forme esasperate proprio per il fallimento globale della politica che i partiti di governo hanno avuto in tutti questi anni, perché man mano che passa il tempo cala il numero di coloro che credono alle promesse: prima sono in cento, poi in novanta, poi in ottanta, poi in settanta, finché, a un certo punto, la gente non crede più, non soltanto nei partiti che governano, ma neanche nelle istituzioni. Cioè siamo giunti, secondo me, a una crisi del sistema, non soltanto ad una crisi di formule governative o di maggioranze parlamentari.

Quindi le uniche discriminazioni, egregio collega Soddu, le avete fatte nei confronti dei partiti operai. Avete discriminato anche noi, quando eravamo Partito Socialista Italiano (non sono diventato di sinistra soltanto dopo esser uscito ... ero di sinistra anche prima, quando avete operato la discriminazione).

Non è che noi tenessimo ad entrare, ma ci avete discriminato, proprio perché voi non volevate la sinistra al potere. Infatti De Gasperi ha dovuto fare l'operazione che ha fatto, proprio perché voleva avere l'America amica. Queste sono cose ormai storicamente accertate, non sono soltanto fatti politici, ma sono fatti storici.

Caro collega Soddu, noi non diciamo: «Discriminate Tizio, Caio e Sempronio»; il Partito Socialdemocratico è una formazione socialdemocratica, cioè non è una forza di progresso in Italia. Può essere una forza di progresso, un partito socialdemocratico, dove raduna dietro di sé le grandi masse, come il Partito Laburista in Inghilterra o il partito

socialdemocratico tedesco; in questi paesi può essere, non una forza marxista, rivoluzionaria e neppure socialista, ma una forza di progresso, ma in Italia, con una sinistra che ha dieci milioni di voti, con voi che avete il resto (che organizzate anche voi masse popolari), che cosa è il partito socialdemocratico se non un partito di ceto medio clientelare? Non diciamo che sia un partito fascista; ma non è un partito di progresso, egregi colleghi. E' un partito, come ci ha ricordato un suo rappresentante, che dice quello che pensa e quindi è da stimare — quanto meno per questo — è il partito più atlantico che abbiamo in Italia; cioè atlantico alla cieca, senza discussione: ci sono delle correnti fra voi democristiani che hanno dei dubbi su questa sottomissione veramente servile agli Stati Uniti d'America, ma, se c'è un partito che non ne ha, questo è il partito socialdemocratico. Direi che è un figlio dell'America più che un figlio dell'Italia, tanto è atlantico.

Noi non vogliamo discriminare nessuno, ma non potrete convincerci che un partito socialdemocratico sia una forza di progresso e autonomista, è invece vero che dell'autonomia se n'è sempre infischiato: per vent'anni, come voi tutti sapete, non ha mai rappresentato niente nella lotta autonomistica in Sardegna. Quindi noi non diciamo: «Discriminate Tizio, dovete fare la Giunta con ...»; dico che non ci potete obbligare a considerare partito di progresso un partito che, obiettivamente, è un partito di conservazione.

SODDU (D.C.). Noi valutiamo certe affermazioni che vengono fatte dal Partito Comunista nei confronti dei partiti minori laici e che sono molto diverse ...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega Soddu, mi consenta, indubbiamente, quando vedo tornare a capo del partito socialdemocratico, al posto di quel povero diavolo, chiamiamolo così, di segretario che ha diretto il partito dopo la scissione, un uomo, di cui io non condivido la politica, che indubbiamente è un esponente politico di rilievo, che ragiona politicamente e che, per lo meno, si schiera net-

## VI LEGISLATURA

## CLXXIX SEDUTA

28 GENNAIO 1972

tamente dalla parte dell'antifascismo e non condivide la politica che il partito ha fatto dopo la scissione; addirittura di aprire la strada ai fascisti (perché la propaganda di Preti e di Ferri era una propaganda che in alcuni punti addirittura non si differenziava da quella del M.S.I. nei confronti della sinistra operaia); io posso dire che è meglio questo qui che quello che c'era prima. Ma con ciò non è che possa mutare; d'altra parte collega Soddu, lei sa molto bene che non è che abbia fatto la scissione per il gusto delle scissioni, ma perché sapevamo che la unificazione che si andava a fare tra il partito socialista e il partito socialdemocratico ...

Quando non riuscite a pigliare sonno (può capitare a ciascuno di noi), anziché prendere un disco col discorso dell'onorevole Moro — come faccio io — pigliate uno dei tanti discorsi che ha anche pubblicato e, oltre che conciliarvi il sonno, potrete anche apprendere che tutte queste cose qui non le abbiamo inventate oggi.

Dico che abbiamo fatto la scissione proprio perché sapevamo che era una unificazione di tipo socialdemocratico; i fatti di questi due anni e mezzo ci hanno dato ragione; si è sfasciata la unificazione socialdemocratica perché in Italia, con un partito cattolico di così vasta massa e un partito comunista di questo tipo, non c'è spazio per un grande partito socialdemocratico, così come voleva fare la unificazione socialdemocratica.

E' chiarito quindi che io sono sempre in linea con quello che ho sempre detto e che ho sempre pensato. Quindi non vi diciamo di discriminare nessuno. Abbiamo accettato anche noi nell'arco costituzionale perfino il partito liberale, ma non penso che ciò equivale a qualificare il partito liberale come partito di sinistra; abbiamo detto: è nell'arco costituzionale, non possiamo dire che sia un partito fascista, indubbiamente, ma ci sono altre distinzioni. Non possiamo dire che il partito socialdemocratico sia un partito neofascista, nè che è un partito nella sua ideologia antidemocratico, ma indubbiamente non è in Italia, nella condizione italiana, un partito che, per lo spazio stesso che occupa, può essere

ritenuto di progresso. (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

Egregio collega Soddu, io le ripeto: non li voglio mica ammazzare.

VOCE: E' un partito d'ordine.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Li rispetto, ma che cosa debbo fare? Li posso rispettare, ma li devo giudicare per quello che sono. Non posso evidentemente dimenticare che l'unificazione socialdemocratica è una delle cause fondamentali della crisi che stiamo attraversando da 10 anni, così come noi avevamo detto nel 1964: il centro-sinistra sposterà sempre più a destra l'asse politico e farà risorgere il neofascismo. Siamo stati facili profeti, anche se inascoltati come in altre occasioni, ma l'analisi è perfetta. Rileggete i documenti nostri di quel periodo lì; l'analisi è perfetta e direi che addirittura i fatti ci hanno, non preceduto, ma addirittura sono andati oltre le nostre previsioni, nel senso negativo che avevamo stabilito.

Allora, egregi colleghi, per finirla (perché vi ringrazio della vostra attenzione, ma non voglio annoiarvi); alternativa, rimedi a questa situazione. Amici miei, in democrazia parlamentare — che personalmente ritengo sempre una fase transitoria e in un paese come l'Italia non può che essere così, anche se può durare decenni — il rimedio quale è? Quando uno schieramento fallisce, quando una politica fallisce, a questa politica occorre sostituire una politica alternativa; a quegli schieramenti che hanno fallito occorrono schieramenti alternativi. Quali sono per noi questi schieramenti? E' l'unità — l'abbiamo scritto in mille documenti — delle sinistre operaie, laiche e cattoliche, della sinistra operaia, laica e cattolica.

Allora il collega Defraia per suscitare in voi tutto l'antisinistrismo, anticomunismo, o antisocialismo, chiamatelo come volete, ha detto: «ma voi volete, il collega Zucca vuole la scissione della Democrazia Cristiana. Amici miei, se fosse così semplice provocare una scissione della Democrazia Cristiana, ve ne avrei fatto fare 20 non una, per il bene dell'Italia, non per il bene mio». Non è questione di

voler scissioni, è questione di prendere atto che un partito interclassista, in una situazione economica e sociale come quella dell'Italia, volente o nolente, andrà sempre più a destra non nelle parole, nei fatti. Cioè la Democrazia Cristiana italiana non è un partito di centro, come diceva De Gasperi, che guarda a sinistra o che va a sinistra; no, la Democrazia Cristiana, come tutti i partiti cattolici d'Europa e del mondo, come i fatti storicamente dimostrano, è un partito nato democratico e popolare, che tendenzialmente va verso destra, con le resistenze che trova anche al suo interno e che non sottovalutiamo affatto — intendiamoci —, ma questo è il problema.

Voi mi direte: ma non la pensate come i comunisti, può darsi che la pensiamo come i comunisti, ma questa è una nostra linea, che non trionferà certamente, ma è ciò che si dovrebbe prospettare oggi come alternativa politica di schieramento e alternativa politica di programmi da realizzare. E poiché non è in Sardegna che dobbiamo decidere sull'uscita dal Patto Atlantico, che noi vorremmo ma che non possiamo fare, poiché non vi si possono fare certe cose che un Governo nazionale invece potrebbe fare (non possiamo dichiarare la neutralità dell'Italia, indubbiamente, per le condizioni obiettive), dovrebbe essere la Regione la prima a verificare questo schieramento alternativo di unità della sinistra operaia, laica e cattolica.

D'altra parte io credo di poter dire che anche dopo il 13 giugno, tutto sommato, può darsi che possiamo definire la situazione sarda una delle meno spostate a destra, almeno come situazione generale.

Questo sarebbe lo schieramento alternativo, poi sta a voi decidere se vi sfasciate o rimanete uniti. Egregi colleghi, noi siamo all'opposizione come siamo da 20 anni, vi diremo quello che vogliamo, dialogheremo ed il dialogo potrà anche facilitare lo scontro ma, egregi colleghi, indubbiamente è difficile poter dire ad un partito come il vostro, in Sardegna, con un Segretario regionale che parla in quel modo, che vuole sperimentare formule già fallite più volte, dire che questo è lo schieramento e siamo anche in grado di realizzarlo.

Questo noi pensiamo si dovrebbe fare, ma siccome voi avete avuto il suffragio elettorale sarete voi ad esprimere la Giunta, purtroppo sarete voi a continuare a rovinare la Sardegna e l'autonomia.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

**DESSANAY (P.S.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi. Era difficile certo in questa circostanza esimersi dal prendere la parola, come io pensavo di poter fare all'inizio di questa seduta. Ma tanto più mi corre l'obbligo di parlare in quanto il Segretario del partito democratico cristiano ha posto proprio ai rappresentanti del Partito Socialista Italiano delle precise domande. E, tanto per intenderci, in questa assemblea e in questo momento chi vi parla rappresenta il Partito Socialista Italiano in Sardegna. Questo perché non sorgano dubbi, perché l'onorevole Rojch si rassicuri che quanto io brevemente andrò dicendo è niente altro che quello che ha detto, che dice e che dirà il partito socialista.

L'onorevole Soddu ha più volte detto e ripetuto che non conosce il pensiero del partito socialista. Noi abbiamo sempre espresso chiaramente il nostro pensiero, la nostra opinione politica, ed abbiamo anche emesso i nostri deliberati presi in tutte le circostanze relative alla politica regionale. Ma l'onorevole Soddu è sempre un po' caparbio e dice che noi non abbiamo detto niente. Noi abbiamo ultimamente, in una indagine approfondita — lo debbo dire onestamente e senza menarne vanto — nell'ultimo comitato regionale, preso in esame tutta la situazione politica ed economica della Sardegna. E ne abbiamo tratto conclusioni politiche e soluzioni di carattere economico e sociale che abbiamo riportato fedelmente in un comunicato che abbiamo dato alle stampe e che l'onorevole Soddu non è possibile che non abbia letto, perché non voglio assolutamente pensare che un Segretario regionale di un partito come la Democrazia Cristiana si lasci sfuggire i comunicati così importanti degli altri partiti politici che svolgono la loro attività in Sardegna. Ma nel Vangelo c'è

## VI LEGISLATURA

## CLXXIX SEDUTA

28 GENNAIO 1972

una frase, suggeritami dall'amico Cabras, che dice: *Aures habent et non audiunt*. Non c'è più sordo di chi non vuol sentire. Noi, dicevo, abbiamo parlato chiaramente anche nella recente discussione sul bilancio. Il discorso di Francesconi è stato, mi pare, abbastanza limpido nelle sue affermazioni. Ma l'onorevole Soddu prosegue a porci le domande. Oggi ci dice: «Diteci chi volete discriminare». Diciamo che, intanto, la parola «discriminare» è una parola che non dovrebbe adoperarsi. Noi diciamo subito che esprimeremo il nostro pensiero senza usare questa parola. Noi non operiamo discriminazioni. Questa parola ha un senso deteriore e dispregiativo per coloro che, eventualmente, sono i discriminati. Non mi pare giusto, in altri termini, porci questa domanda, a meno che non vogliate, non pensiate di sollecitarci continuamente a darvi questa risposta: sì o no; ma questo poi, perché, ad un certo punto possiate giustificare un eventuale altro monocolore dicendo: «I socialisti non vogliono Tizio, non vogliono Caio, non vogliono Sempronio: noi lo vorremmo fare con loro, ma loro non vogliono nessuno, vogliono essi soli, e questo non è possibile». E allora, via ad un altro monocolore.

Onorevole Soddu, se questa è la sua prospettiva, noi, badi bene, non possiamo farci niente. Io non le dirò: si accomodi pure, come diceva l'altro giorno l'onorevole Defraia; non adopererò questa frase anche perché, così dicendo, l'onorevole Defraia pareva voler dire: «a noi non ce ne importa niente». A noi, invece, ci importa di quello che fate voi, perché quello che volete fare non è che lo vogliate fare per voi, per la vostra famiglia, lo fate per la nostra Sardegna, e quando fate male, a noi dispiace, perché il male non lo fate a voi stessi, lo fate alla Sardegna. Ecco perché ci interessiamo anche di quello che fate e che volete fare. Noi vi abbiamo detto sempre che la Sardegna attualmente si trova in una tale situazione di crisi economica, sociale e politica, che è necessario che gli uomini che hanno a cuore le sorti dello sviluppo della Sardegna devono trarne le conseguenze. Questo noi lo diciamo. Noi, dicevo, siamo del parere che sia necessario oggi per la Sardegna operare una svolta di ordine econo-

mico, di ordine sociale, di ordine politico, di ordine culturale, di tutti gli ordini relativi al processo di sviluppo delle popolazioni della Sardegna.

BAGHINO (D.C.). Allora lei è d'accordo con l'onorevole Soddu!

DESSANAY (P.S.I.). Se il pensiero dello onorevole Soddu è questo, sono d'accordo. Dobbiamo, dunque, trarre le conseguenze della esperienza di questi vent'anni di politica regionale. Queste non sono cose che io dico per la prima volta e non sono cose che dico io soltanto. Sono cose che avete detto voi stessi, che ha detto anche lei, onorevole Soddu, in altre circostanze. Abbiamo fatto una esperienza che, se pure è possibile riconoscere positiva per certi episodi, tuttavia, complessivamente, rispetto al processo di sviluppo delle popolazioni sarde, è sostanzialmente negativa. Lo avete detto voi, lo diciamo noi, lo dicono, più o meno, altre forze politiche. Lo ha detto questa Giunta nelle sue dichiarazioni programmatiche nel corso delle quali ha fatto un'autocritica interessante e coraggiosa. Lo abbiamo detto, lo dissi allora, lo ripeto oggi, non ho nessuna difficoltà a ripeterlo: una autocritica coraggiosa della situazione sarda. Dichiarazioni programmatiche nelle quali si annunciava che bisognava invertire la tendenza dell'attività politica diretta allo sviluppo della Sardegna. Lo avete detto voi ed io sono d'accordo con voi su queste cose. Purtroppo... (*interruzioni dell'onorevole Soddu*).

Stia tranquillo, arriverò a questo punto e le dirò che cosa voglio dire. Noi abbiamo concordato su questo punto di vista delle dichiarazioni programmatiche, però l'esperienza ci ha dimostrato che quelle dichiarazioni programmatiche sono rimaste tali e la svolta non si è operata. Ed io le spiego perché non si è operata.

FLORIS (D.C.). Voi eravate in disaccordo ...

DESSANAY (P.S.I.). Comunque noi nell'indagine a cui accennavo precedentemente ab-

biamo riconosciuto che in Sardegna soprattutto sono necessarie scelte che direi rivoluzionarie. E le scelte rivoluzionarie, abbiamo riconosciuto, devono essere connesse inscindibilmente con le prassi rivoluzionarie; s'intende, quando dico queste cose e quando adopero la parola «rivoluzionaria», non vorrei essere frainteso da nessuno: intendo una prassi rivoluzionaria di base, perché siamo persuasi che solo le popolazioni di base, cioè la classe operaia e tutte le masse lavoratrici siano le sole che hanno la coscienza che è necessaria una prassi rivoluzionaria, perché sono le sole che scontano sulla propria carne il peso della estraneazione dalla vita economica, sociale, culturale del nostro Paese. Questo tipo di rivoluzione di base si intende sempre portato avanti nella difesa della libertà e dei metodi democratici della lotta rivoluzionaria.

E' evidente dunque che questa prassi rivoluzionaria di cui io sto parlando non può attuarsi con le forze che, pur esse estraniare, cioè alienate, non sentono su di sé questa estraneazione e non sono in grado appunto di operare delle scelte, nella prassi rivoluzionaria e preciso dicendo: rivoluzionaria in Sardegna. Occorre operare scelte che io chiamerei rivoluzionarie, perché quando noi siamo costretti a fare delle scelte, per esempio, in materia di industrializzazione non possiamo qualificare come scelte quelle che si calano dall'alto, cioè quelle che ci impone il Governo centrale o che ci vengono sia da privati, sia da enti statali; poiché non riescono a creare un movimento di sviluppo per le nostre popolazioni quelle scelte noi le dobbiamo ripudiare.

SODDU (D.C.). Allora è contro i sindacati questo. C'è una contraddizione.

DESSANAY (P.S.I.). Le dirò che non è contro i sindacati. Vogliono questo. Non c'è una contraddizione, lasci perdere. Io dico che in Sardegna le scelte della industrializzazione, per esempio, devono essere scelte relative... (interruzioni).

Devono essere scelte relative a industrie di trasformazione e manifatturiere, a industrie di valorizzazione delle risorse locali, scelte in

cui industria e agricoltura siano due aspetti di un medesimo processo di sviluppo. Lo abbiamo sempre detto. Onorevole Soddu, lo dicono i sindacati e lo dice anche il Partito Comunista, ma chiunque lo dica, questo lo dico io e lo ha detto il Partito Socialista Italiano. Non mi preoccupa della questione della industrializzazione nazionale, che può essere un problema diverso, almeno in certi aspetti, da quello sardo, perché è evidente che nazionalmente potrebbero essere necessarie anche industrie di base, che non sono necessarie in Sardegna, a mio giudizio.

BAGHINO (D.C.). Ma i sindacati...

DESSANAY (P.S.I.). Lasci perdere i sindacati. Questo è quello che dice il Partito Socialista e io sto riferendo, poi provvederò a chiarirle quello che è il punto di vista dei sindacati, se lei non lo sapesse. Perché mi accorgo che state travisando anche l'opinione dei sindacati e che vi rifiutate di comprenderla così come fate con il partito socialista. Dicevo che questa prassi che chiamo rivoluzionaria, ma che può essere chiamata anche diversamente, non può essere adottata né può attuarsi se non con le forze popolari, non è possibile altrimenti — questo è il nostro pensiero —, è inutile che ci si metta in testa ancora una volta che è possibile governare bene e specialmente che sia possibile operare uno sviluppo in Sardegna senza i sindacati, senza i partiti popolari, senza quindi rivolgersi a tutte quelle forze che sono le sole e le più interessate, per lo meno, allo sviluppo e che costituiscono la forza stessa dei governi. Non si può operare una scelta importante, mettiamo, contro la opinione del Governo centrale o contro l'opinione dei potentati economici privati o contro gli enti pubblici, se non si ha l'appoggio delle classi popolari. E le classi popolari sono rappresentate, da un lato, dai sindacati e, dall'altro lato, dai partiti che organizzano e rappresentano le classi popolari, i quali sono, tutto sommato: Democrazia Cristiana...

SODDU (D.C.). Il ceto medio non lo considera neanche.

DESSANAY (P.S.I.). Il ceto medio è un ceto, non una classe. Lo considero, ma lo metto all'interno delle classi popolari come forza trascinata e non trascinante. Comunque è evidente che senza quelle forze non può governare adeguatamente il Paese. Questo è il nostro parere. E allora, non c'è rimedio. I partiti che si ispirano alla classe operaia o alle classi popolari in genere in questo Consiglio regionale sono tre o quattro. Sono la Democrazia Cristiana, che sebbene sia un partito interclassista che quindi ha in sé anche interessi di altre classi, preminentemente dovrebbe rappresentare classi popolari, ed è comunque un partito che sente le spinte delle classi popolari; è un partito che tocca il polso alle popolazioni di base, sia pure in parte (in massima, in media o in minima parte, non vado cercando la misura). Non c'è dubbio che il Partito Socialista è un partito della classe lavoratrice, della classe operaia. Il Partito Comunista è il partito della classe operaia, per le forze popolari che anch'esso riesce a interpretare e ad esprimere. Tutto sommato è un partito popolare anche il Partito Sardo d'Azione anche se, in minima parte, per lo meno, interclassista. Questo è il quadro: se noi vogliamo operare una svolta, se dobbiamo fare delle scelte rivoluzionarie e innestare la prassi rivoluzionaria a queste scelte, è evidente che dobbiamo appellarci a queste forze altrimenti rimarrebbero scelte astratte e velleitarie. Da queste considerazioni è nata nel P.S.I. la convinzione che sia tempo anche di riconoscere che le formule passate sono veramente superate, oggi che sentiamo tutti l'urgenza di operare la svolta, oggi, soprattutto, che abbiamo fatto la nostra esperienza nazionale e regionale. Noi l'abbiamo fatta e non siamo, naturalmente, tra coloro che dicono che questa esperienza non è servita a niente. Noi abbiamo detto altre volte quali sono i momenti positivi di questa esperienza e dobbiamo riconoscere che noi stessi, che abbiamo fatto questa esperienza, portiamo il peso di alcune responsabilità negative. Noi non abbiamo mai affermato che l'esperienza del centro sinistra è stata fatta da noi positivamente e da voi negativamente. Abbiamo detto — certo, voi direte: a nostra scusante — che

ci è sembrato che nella esperienza di governo di centro sinistra il Partito Socialista si sia trovato all'interno di una macchina inceppata e quindi impossibilitato anche a sostenere il peso; risultando inceppato, a sua volta, dalla struttura e anche dalla situazione oggettiva nella quale si era inserito. Lei può dire che questa è una scusa, una giustificazione non esatta ma ad ogni modo non volevo dire questo. Abbiamo fatto l'esperienza del Partito Socialdemocratico, abbiamo riconosciuto che questo partito, e non per la situazione sarda soltanto, ma in generale, che per quanto si chiami socialista democratico, non è un partito socialista; può essere un partito democratico, nel senso in cui accennava l'onorevole Zucca, ma certamente ha dimostrato di non sentire le spinte delle masse popolari, di ripudiare le istanze dei sindacati e costituisce la riprova di ciò il fatto che vuole elevare barriere invalicabili dinanzi a partiti della classe operaia. Noi che non sia esatto quello che dice l'onorevole diciamo queste cose perché riteniamo quindi Soddu: che il Partito Comunista, almeno penso volesse dire questo (comunque lo ha detto certamente l'onorevole Spano), è un partito di opposizione. Certo, ha fatto l'opposizione fino ad ora mentre la D.C. è un partito di governo ...

SODDU (D.C.). Ma in Emilia i comunisti sono al Governo.

DESSANAY (P.S.I.). E allora non capisco l'espressione dell'onorevole Spano, quasi che dall'alto, dall'Onnipotente, sia calato il dono alla D.C. di esser destinata *per omnia saecula saeculorum* al governo; e che, dall'altra parte invece, i comunisti abbiano ricevuto forse da Satana il dono di un carisma a rovescio, il dono di rivestire il carattere di partito all'opposizione per l'eternità. Allora noi riconosciamo semplicemente questo: che anche i nostri rapporti con il P.C.I. sono anch'essi noti a chi, onestamente, vuole riconoscere la posizione reale di tutti i partiti italiani.

Noi siamo stati per lungo tempo, prima insieme, poi in polemica con il partito comunista. Dobbiamo riconoscere che molti nodi di

questa polemica si sono sciolti, non c'è dubbio. Non diciamo, tuttavia, che tutti i nodi siano sciolti. Questo dovete riconoscerci; diciamo che non sono stati sciolti nodi sui quali continua e deve continuare il dibattito ideale e il dibattito politico con i compagni comunisti; il che significa però che noi non intendiamo relegare il Partito comunista in un ruolo definitivo di opposizione; noi non lo sappiamo, oggi è all'opposizione... (*interruzione*).

Ma io credo che verrà quel giorno ed io non mi dorrò se questo avverrà. Quanti sono quelli che ci ammoniscono: «badate a quello che state facendo, badate che poi gli accordi tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista passeranno sulla vostra testa, i sacrificati sarete voi!»! Ebbene io dico schiettamente che se anche questo fosse vero, quello che a me e al mio partito soprattutto importa è che il Partito Socialista continui ad assolvere ad un ruolo, e non nutro dubbi in merito anche se fosse allora estromesso da un possibile posto al Governo. Cosa a cui io non credo, fra l'altro. Non credo alla storia della Repubblica conciliare nei termini in cui ne ha accennato l'onorevole Del Rio, perché è chiaro che in quel momento avverrà, in forme più ampie e in una realtà più sostanziale, quel famoso incontro storico di cui tanto si è parlato e di cui si parlerà, perché è appena agli inizi, l'incontro tra le forze cattoliche e le forze socialiste in Italia.

Forze socialiste, perché noi siamo socialisti e loro sono socialisti. Noi continuiamo ad avere un nostro ruolo perché può darsi che ci siano sempre differenziazioni di ordine ideologico e politico. Riteniamo di essere autonomi e di continuare a conservare la nostra autonomia, pur riconoscendo nei comunisti una forza senza la quale non è possibile operare delle scelte, specialmente in Sardegna oggi, e soprattutto non è possibile operare una prassi rivoluzionaria, indipendentemente dal fatto che siano dentro o fuori del Governo (io non credo, dentro). (*Interruzioni*).

Debbo dire che, siccome tra noi e il Partito Comunista ci sono ancora nodi da sciogliere, pur svolgendosi i nostri rapporti su un piano di continuo, onesto dibattito e dialogo politico, non mi sembra che la situazione concreta

consenta questa operazione, che sarà una operazione importante che voi farete in campo nazionale quando i tempi lo vorranno. In ogni modo, l'onorevole Soddu mi ha posto un'altra domanda. Dice: «Voi avete un patto d'unità d'azione col P.C.I.»; e alludeva alla storiella del neofrontismo...

SODDU (D.C.). State facendo il discorso dell'unità delle sinistre.

DESSANAY (P.S.I.). Sì, ma unità delle sinistre non vuol dire unità nel Governo. Questo è il punto. A meno che noi non estendiamo il significato della parola «governo», allora io ammetto che ci sia qualche cosa di vero in questo. Perché lei sa che il Partito Comunista si considera... (*interruzioni*).

A questo risponderanno i comunisti; io lo sto rispondendo come le risponderebbe un socialista. E' chiaro che questo patto d'unità di azione non esiste. Non mi risulta che sia stato firmato alcun patto fra noi e il Partito Comunista, nè in campo regionale nè in campo nazionale. Però quello che affermiamo qui è che mentre riconosciamo che il Partito Comunista è un partito che organizza e interpreta i bisogni, sente le spinte delle classi popolari, cosa che a noi deve interessare moltissimo, noi diciamo che il Partito Socialista non è però disposto a operazioni discriminatorie di retroguardia di nessun genere. Non discriminiamo il Partito Comunista, in altri termini, perché discrimineremmo la gran parte della classe lavoratrice sarda.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu, relatore.

PUDDU (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la vicenda di questa mattina, che ha portato alla non approvazione del bilancio della Regione, presentato dalla Giunta per il 1972, mi ha indotto a presentare la proposta di legge in discussione, nella previsione che posdomani scadrà l'esercizio prov-

## VI LEGISLATURA

## CLXXIX SEDUTA

28 GENNAIO 1972

visorio approvato da questo Consiglio nel mese di dicembre scorso, e che pertanto non è possibile poter predisporre, presentare, e quindi discutere e approvare in questo Consiglio in termini più brevi il nuovo bilancio che verrà predisposto dalla nuova Giunta.

D'altronde, la discussione che si è svolta questo pomeriggio sta già a dimostrare quanto complessa e difficile si presenti la soluzione della crisi oggi apertasi. Per questi motivi mi sono fatto promotore della iniziativa, prevedendo anche la durata dell'esercizio provvisorio fino al 31 marzo 1972. E' da dirsi che la Commissione ha questo pomeriggio stesso esaminato ed approvato a maggioranza la proposta di legge, pur apportando una modifica al secondo comma dell'articolo 1, cioè il riferimento non più ai dodicesimi del bilancio del 1972, così come aveva suggerito, raccomandato il Governo, ma al bilancio del 1971, attesa la considerazione che stamane proprio il bilancio del 1972 è stato respinto. Dopo queste considerazioni proponiamo e raccomandiamo al Consiglio l'approvazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto in discussione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

Art. 1

La Giunta regionale è autorizzata ad esercitare, provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge regionale, e comunque non oltre il 31 marzo 1972, il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972.

Negli impegni di spesa la Giunta regionale non potrà superare 2 dodicesimi dell'importo delle spese stanziati nei vari capitoli del bilancio per l'anno 1971.

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento Puddu, sostitutivo parziale. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Sostituire il secondo comma dell'articolo con il seguente: "Entro lo stesso termine gli impegni di spesa, sommati a quelli assunti nel mese di gennaio, non potranno nel complesso superare i 3 dodicesimi dell'importo stanziato nei vari capitoli di bilancio per lo anno 1971"».

PRESIDENTE. L'emendamento è stato già illustrato nella relazione dell'onorevole Puddu.

Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, Segretario:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna, ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto vorrei pregare i colleghi di non allontanarsi dall'aula, perché questa Presidenza ha una importante comunicazione da fare.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge:

«Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972».

**Risultato della votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione;

|                      |    |
|----------------------|----|
| presenti . . . . .   | 46 |
| votanti . . . . .    | 30 |
| maggioranza . . . .  | 16 |
| favorevoli . . . . . | 28 |
| contrari . . . . .   | 2  |
| astenuti . . . . .   | 16 |

*(Il Consiglio approva).*

*(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Anedda - Atzeni - Baghino - Biggio - Campus - Carrus - Corona - Del Rio - Fadda - Floris - Gianoglio - Guaita - Isola - Ligios - Lilliu - Masia - Melis Antonio - Melis Tullio - Monni - Nuvoli - Pinna Gavino - Pisano - Puddu - Rojch - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci.*

*Si sono astenuti: Presidente Contu - Birardi - Cabras - Congiu - Dessanay - Francesco - ni - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Milia - Mistrone - Montis - Pedroni - Puggioni - Rag - gio - Usai - Zucca).*

**Approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio.**

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca sul bilancio del Consiglio. Ne ha facoltà.

**ZUCCA (P.S.I.U.P.).** Onorevoli colleghi, essendo stato bocciato il bilancio della Regione, anche per il Consiglio regionale è indispensabile l'esercizio provvisorio.

Pertanto il Consiglio di Presidenza propone il seguente ordine del giorno.

«Il Consiglio regionale, su proposta del Consiglio di Presidenza delibera "il termine del 31 gennaio 1972, fissato con deliberazione del Consiglio in seduta del 23 dicembre 1971 per l'esercizio provvisorio del bilancio del Consiglio stesso per l'anno finanziario 1972, è prorogato al 31 marzo 1972.

Entro lo stesso termine gli impegni di spesa, sommati a quelli assunti nel mese di gennaio, non potranno nel complesso superare i 3/12 dell'importo stanziato nei vari capitoli di bilancio per l'anno 1971"».

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

**Comunicazioni del Presidente.**

**PRESIDENTE.** E' pervenuta a questa Presidenza una lettera della Giunta regionale di cui do lettura:

«Onorevole Presidente, ho l'onore di comunicarle che la Giunta regionale, a seguito del voto negativo sugli stati di previsione del bilancio 1972, ha deciso di rassegnare le dimissioni.

Ne do notizia con la presente e le porgo i più cordiali saluti. Suo Giagu De Martini».

I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 1 febbraio alle ore 18.

La Conferenza dei Capigruppo è invece convocata per le ore 17 del 1° febbraio.

*La seduta è tolta alle ore 21 e 25.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Michelangelo Pira**

---

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari  
Anno 1973